



Associazione di  
Ricerca Culturale  
e Artistica

# *in* **Arte**

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% CNS PZ

## Multiversi

**idee arte eventi**

€ 2 Rivista mensile a diffusione nazionale - anno IV - num. 3 - Aprile 2008

**Persistenze**



**Cromie**



**Forme**





**OSPEDALE  
S. CARLO**  
AZIENDA OSPEDALIERA - POTENZA

*Tecnologie avanzate e ottime performances*

*Servizi e qualità in crescendo*

*Potenziamento del pronto soccorso e delle unità operative*

*Tensione costante all'efficienza*

*Primo nospice oncologico del Sud Italia*

*Unità di tutte le tecnologie d'avanguardia*

*Diagnosi e cure evolute con ipertermia, pet, tac multiscan*

**UN PASSATO DI STORIA PRESTIGIOSA  
UN PRESENTE DI PRESTAZIONI ECCELLENTI  
UN FUTURO DI SERVIZIO ALLA PERSONA**

**CUP** Centro Prenotazioni  
**848 821 821**

Centralino 0971 611111  
Pronto Soccorso 0971 612694  
Ufficio Cassa 0971 613107

Ufficio Stampa 0971 613646  
Direz. Generale 0971 612219  
Direz. Sanitaria 0971 612577

[www.ospedalesancarlo.it](http://www.ospedalesancarlo.it)



**LE  
CON  
TRO  
VER  
SIE**  
nel settore delle  
**TELECOMUNICAZIONI**

**Hai problemi con gli  
impianti telefonici  
e con i telefoni cellulari,  
con bollette esorbitanti  
ed attivazione  
di servizi non richiesti,  
ma non riesci  
a risolverli con gli  
operatori delle società  
responsabili?**

**Presidente**

Dott.ssa Loredana Albano

**Responsabile delle conciliazioni:**

Dott.ssa Giuliana Stola

Viale della Regione Basilicata, 6

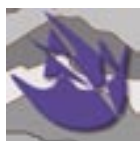
Tel.: 0971 447088 - 63

Fax: 0971 447190

E-mail: [corecom@regione.basilicata.it](mailto:corecom@regione.basilicata.it)



**PUOI RIVOLGERTI AL CO.RE.COM DI BASILICATA PER LA SOLUZIONE  
DELLE CONTROVERSIE NEL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI**



Associazione di ricerca Culturale  
e artistica  
C.da Montocchino 10/b  
85100 - Potenza  
Tel e Fax 0971 449629

## Redazione

C/da Montocchino 10/b  
85100 - Potenza  
Mobile 330 798058 - 392 4263201 - 389 1729735  
web site: [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org)  
e-mail: [redazione@in-arte.org](mailto:redazione@in-arte.org)  
[redazione@rivistainarte.it](mailto:redazione@rivistainarte.it)

## Direttore editoriale

Angelo Telesca

## Direttore responsabile

Mario Latronico

## Impaginazione

Basileus soc. coop. - [www.basileus.it](http://www.basileus.it)

## In copertina dipinto di Salvatore Malvasi:

Sogni

## Stampa

Tipografia Effegi Sas / Portici (NA)

## Concessionaria per la pubblicità

Associazione A.R.C.A.  
C/da Montocchino, 10/b 85100 Potenza  
Tel e fax 0971-449629  
e-mail: [pubblicita@in-arte.org](mailto:pubblicita@in-arte.org)

## Autorizzazione Tribunale di Potenza

N° 337 del 5 ottobre 2005

**Chiuso per la stampa:** 6 marzo 2008

**Collaboratori:** D. Pirrera, M. De Canio, G. Nolè,  
C. Rampino, G. Russillo, C. Bellettieri, M. Restai-  
no, M.G. Carrese, N. Marotta, G. Di Stasio, G. B.  
Adesso

*La redazione non è responsabile delle opinioni  
liberamente espresse dagli autori, né di quanto  
riportato negli inserti pubblicitari.*

## Editoriale

La verità è sempre un'altra *di Angelo Telesca* ..... pag. 4

## Logos

Corporeità tra esperienza e linguaggio  
*di Giuseppe Nolè* ..... pag. 5

## Persistenze

Il Partenone: note sul restauro *di Davide Pirrera* ..... pag. 6-7  
Un Santuario per la Dea delle Acque  
*di Giovanna Russillo* ..... pag. 8-9  
Terra Sancti Benedicti *di Giuseppe Nolè* ..... pag. 10-13

## Cromie

Il Rinascimento fiammingo *di Monica De Canio* ..... pag. 14-15

## Forme

La Sant'Eufemia di Mantegna a Irsina  
*di Carmensita Bellettieri* ..... pag. 16-18

## Eventi

Ripacandida: San Francesco e i colori dell'Eden  
*di Carla Rampino* ..... pag. 19-20

## RiCalchi

Le meraviglie della Basilicata  
*foto di Ottavio Chiaradia* ..... pag. 22-23

## Architettando

Una montagna urbana ad Aix-en-Provence  
*di Mario Restaino* ..... Pag. 24-25

## Sipario

Attualizzare l'Opera lirica e tetrale *di Noemi Marotta* ... pag. 26

## TecnoCromie

Miss Ciccone: il dualismo del bello e del brutto  
*di Gabriele Di Stasio* ..... pag. 27

## Suggestioni

Dalla brina nascono mari, dai rami brani in rima  
*di M.G. Carrese* ..... pag. 28-29

## Trame

Pasolini forza del passato *di Gemma Bianca Adesso* .. pag. 30

# La verità è sempre un'altra

di Angelo Telesca

*Carissimi lettori, quante volte Vi siete interrogati sul significato del termine "ciambotta". Essa è conosciuta come un piatto che, in cucina, è composto da un insieme di prodotti ortofrutticoli come la patata, la cipolla, la melanzana, la zucchina, il peperone, il pomodoro ed altri ingredienti. A molti piace proprio per la commistione tra diversi sapori in grado di stuzzicare meglio l'appetito. Personalmente, invece, credo che con essa si crei soltanto una confusione di sapori che alla lunga finisce con l'impigrire il palato del commensale. Pertanto, preferisco un singolo prodotto più semplice da gustare nella sua unicità uno per volta.*

*Ma con il termine "ciambotta" si è soliti definire anche la situazione politica attuale. Cambiano i simboli dei partiti, le forze politiche si spostano da destra a sinistra e viceversa, oppure verso il centro. I rappresentanti del popolo si scambiano il potere, ma alla fine sono sempre gli stessi ad essere attaccati al comando. Sono sempre gli stessi a giocare quelle "poltrone" sulle quali sonnecchiano senza affrontare con la giusta determinazione i problemi quotidiani delle famiglie che non riescono più a tirare avanti o dei giovani che, senza occupazione, si disperano per una prospettiva di vita a dir poco incerta. Avendo maturato una esperienza imprenditoriale, mi chiedo come mai un imprenditore per aggiudicarsi un appalto debba giustamente legittimare tale richiesta con una serie di certificazioni di capacità tecniche e professionali e un casellario giudiziale e penale immacolato. Ed invece questo non succede ai politici. Altro che riforme, secondo un mio parere un*



*gruppo che si propone di governare il nostro paese deve assumersi gli stessi rischi di un imprenditore che, a fine esercizio, in caso di perdite in bilancio, viene punito con le stesse procedure fallimentari e penali e va incontro alla confisca di tutti i beni mobili ed immobili. Con questa riflessione mi rivolgo soprattutto alle nuove generazioni, perché imparino ad essere fiduciosi e capaci, in futuro, di cambiare questo sistema che non brilla certo per limpidezza e trasparenza. I giovani devono essere in grado di costruire e di creare un futuro migliore in quanto, con tenacia e grandissima forza di volontà, si possono raggiungere tutti gli obiettivi. Anche nel lavoro bisogna crederci di più e lottare con dignità con tutte le proprie forze, affidandosi alle proprie capacità senza bussare o "baciare le mani" a nessuno. Io personalmente ho sempre lottato con i denti per potermi realizzare in ambito lavorativo. Oggi posso dire molto sinceramente che non mi sono certo arricchito, ma ho senz'altro raggiunto tanti obiettivi, dei quali mi sento comunque gratificato. Lo stesso augurio faccio a tutti Voi per un futuro che possa essere sempre più specchio dei Vostri sogni e delle Vostre aspettative.*



Una delle prime esperienze fenomenologiche che l'uomo compie è quella di cogliere se stesso: il corpo si coglie come "mio corpo", caratterizzato da dinamicità e vita. Questa presa di coscienza è un'esperienza vivente: con il mio pensiero, con la mia volontà, con il mio sentimento, posso correre da un punto all'altro dell'universo attraverso la "manifestazione" del mio corpo. E' bene sottolineare una distinzione significativa tra corporeità (auto percezione di essere in un corpo) e corpo stesso (la realtà spazio-temporale della fisicità). Il ruolo della corporeità è molteplice: oltre quello della collocazione dell'individuo nel mondo, essa ha un ruolo "semantizzante". La corporeità è segno: il segno è una realtà

che pur restando in sé, manda messaggi di ciò che è. Questo tipo di comunicazione è rivolta innanzitutto al soggetto stesso percettore e in secondo luogo all'orizzonte dei rapporti con gli altri.

La corporeità diventa lo sfondo su cui si manifesta l'autocoscienza dell'uomo; l'uomo sente il suo corpo come qualcosa di appartenente alla sua totalità, che non può allontanare da sé. Questo sentirsi corpo però è ancora avvertito come insufficiente ad esaurire tutta la propria ricchezza interiore, che va oltre il corpo stesso. Come detto però il corpo diventa comunicazione dell'io interiore dell'uomo stesso, diventa spessore di questa interiorità. Uno spessore che vela, come un materiale opaco, o svela, come un cristallo trasparente. La corporeità vela nel momento in cui diventa "corteccia" di questa interiorità; diventa occultamento voluto di un sentimento che non appare all'esterno perché non si vuole che appaia; il viso può trasformarsi in una maschera perfetta e l'uomo, grazie alla corporeità, può innalzare il ponte levatoio e chiudere le vie di comunicazione con l'altro.

Quando però l'individuo si apre alla comunicazione ecco che il suo corpo, nei suoi diversi modi, parla e comunica. La sintesi della corporeità in quanto veicolo dell'interiorità è il volto: esso è una narrazione

delle gioie e dei travagli della vita. Parte integrante del volto è lo sguardo, di superficialità, di legalismo, di possesso ma anche di compassione, di amicizia, di amore. Il linguaggio corporeo immediato è anche dato, ordinariamente, dall'andamento, dalla posizione: il modo di porgere, di stare seduti, di camminare sono rivelazioni del sentimento di sicurezza o di stanchezza interiori, sono espressioni di stati d'animo altrimenti non rivelabili.

La corporeità si manifesta in ambito

sociale attraverso l'arte nelle sue diverse forme. Oltre il linguaggio stesso l'uomo è capace di mandare segni elaborati attraverso la vita e la cultura in cui è immerso: l'arte così intesa non è semplice esibizione o riproduzione, è la poesia della corporeità che si traduce nella porosità di una statua, nell'armonia corpo-musica di una danza, nella lucentezza dei colori di un dipinto. L'arte diventa anche essa un simbolo di quella realtà interiore che, attraverso la rappresentazione del corpo, si manifesta e si svela. E' la festa della storia, evoluzione dell'uomo, che nonostante i drammi e le assurdità, le minacce e le lacerazioni, vive nell'opera stessa: il passato viene rivissuto nel presente e resta aperto all'avvenire. Diventa segno espressivo di una realtà che trascende spazio e tempo, diventa segnaletica di un ulteriore che è dentro l'uomo ed è manifestato dall'uomo.

Il linguaggio corporeo espresso nell'arte svela la sua completezza, interiore ed esteriore, non soltanto perché investe l'organismo umano, ma anche perché diventa luogo di memoria e speranza.



Gerardo Corrado D'Amico, *Senza titolo*, Olio su tavola. Coll. privata.

# Il Partenone: note sul restauro

Persistenze

di Davide Pirrera

Continuano i lavori di restauro al Partenone di Atene: il tempio dorico, periptero, ottastilo, voluto da Pericle nel suo ambizioso programma edilizio che promuoveva l'immagine dello stato ateniese e la visione di quella democrazia che la città stava realizzando a metà del V sec. a.C.

L'edificio si trova inglobato nella famosa acropoli che si trova in mezzo alla conca ateniese ad una altezza di 156 m. sul livello del mare e si estende in lunghezza per 300 metri e in larghezza per 150 m. Di tutta l'acropoli fanno parte, oltre al sopraccitato Partenone, i Propilei, il tempio di Atena Nike, il Santuario di Artemide Bravronia, il Santuario di Pan, quello di Zeus Polieus, l'altare di Atena e l'Eretteo. La costruzione del Partenone cominciò nel 447 a.C. e fu inaugurato nel 438 a.C. durante la festa delle Panatenee.

Gli architetti del tempio furono Ictino e Callicrate e la decorazione scultorea, affidata a Fidia, pregiatissima quanto delicata, fu completata intorno al 432 a.C.

La incredibile perfezione tecnica dona al monumento un'armonia mai ottenuta in precedenza. La Soprintendenza della capitale greca e il Ministero delle Attività Culturali dopo svariati mesi portano avanti i

necessari lavori di restauro delle componenti architettoniche marmoree che compongono uno tra i più famosi monumenti di tutti i tempi.

L'intero tempio era costruito in marmo pentelico, tranne il tetto ligneo e la piattaforma di appoggio, in pietra calcarea. La fruibilità e la visibilità sono giustamente passati in secondo piano dinnanzi al pericolo dell'inquinamento atmosferico di una città ad alto tasso di anidride solforosa e anidride carbonica. Il marmo e la pietra in genere sono infatti, a dispetto di quello che si pensa, facilmente deteriorabili e, se i parametri ambientali cambiano nel tempo, ciò provoca come conseguenza la perdita dell'equilibrio raggiunto e la necessità, per l'oggetto, di nuovi adattamenti.

Normali condizioni di vento o turbolenza dell'aria favoriscono l'allontanamento orizzontale dalla sorgente delle sostanze emerse, al contrario ad Atene la temperatura rimane costante e aumenta con la quota (acropoli), i movimenti verticali sono fortemente smorzati e ciò provoca il ristagno pericoloso degli inquinanti. Indubbiamente una delle cause principali di tutto questo, oltre al traffico congestionato e ma-





lamente gestito, è la vicina zona industriale di Eleusi (città tra l'altro del famoso santuario) che variano il gradiente termico dell'aria e concentrano, aiutati dalle condizioni geografiche e meteorologiche le sostanze gassose inquinanti al mattino e al tramonto. Ovviamente l'inquinamento dell'uomo non è l'unico fattore di degrado sebbene preponderante; anche gli sbalzi termici contribuiscono alla deformazione dei blocchi di qualche decimo di millimetro per ogni

metro di lunghezza divenendo causa di tensioni interne se l'edificio è vincolato rigidamente e non libero di dilatarsi. Non è facile comunque quantificare l'influenza dell'inquinamento atmosferico rispetto a quella di altre cause di alterazione del marmo del Partenone di Atene. In ogni caso è fuor di dubbio che esso rappresenta un fattore fortemente accelerante del deterioramento per i marmi e, più generalmente, le pietre calcaree.



# Un Santuario per la Dea delle Acque

di Giovanna Russillo

Persistenze



Foto di Francesco Albano



Foto di Francesco Albano

Mefite, un ponte tra il cielo e la terra, tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Mefite, dea delle acque. A lei è dedicato il santuario di Rossano di Vaglio. Risalente alla metà del IV sec. a. C., questo luogo sacro, a pochi chilometri dal capoluogo lucano, si trova in uno dei siti archeologici più importanti della Basilicata. Il territorio in cui sorge un tempo era ricco di corsi d'acqua che interrompevano di tanto in tanto il verde delle alture.

L'edificio si articolava su più terrazze collegate tra loro da scalinate. Tre porticati circondavano un piazzale lastricato in pietra dove a terra piccoli canali raccoglievano l'acqua che sgorgava da doccioni a forma di testa di leone. In quest'ala, intorno agli altari, si tenevano i riti in onore della dea. Mentre le sacerdotesse bruciavano incensi profumati, i fedeli accorrevano numerosi recando le loro offerte votive. Sempre qui si compivano sacrifici e libagioni per celebrare la partenza o il ritorno dei guerrieri dalle

battaglie. Il tempio rimase attivo fino alla prima metà del I sec. d. C. Oggi si presenta agli occhi dei visitatori come un ampio spazio immerso nel verde e nel silenzio. Sono visibili e ben conservate le tracce dei muri, delle colonne e degli altari, delle canalette per il convoglio delle acque e dei doccioni.

Insieme al complesso di Serra, che da qui dista pochi chilometri, questo sito è una miniera di tesori ancora tutta da esplorare. Periodicamente tornano alla luce importanti testimonianze, molte delle quali sono custodite presso il Museo Archeologico "Dinu Adamesteanu" di Potenza. Percorrendone le sale si possono ammirare ex voto (bruciaprofumi, teste e statuette in terracotta, marmo e bronzo perfettamente conservate), gioielli, armi e basi in pietra con iscrizioni in lingua greca e latina. Tra i reperti di maggior pregio qui esposti c'è quello scelto come oggetto simbolo di Vaglio: la Nereide a cavallo sul delfino. Realizzato in lamina di bronzo, costituisce



Foto di Francesco Albano



Foto di Francesco Albano





Foto di Francesco Albano



Foto di Francesco Albano



Foto di Francesco Albano

l'elemento decorativo appartenente ad un cofano per contenere gli accessori della dea Mefite.

Il Parco Archeologico di Rossano, come quello di Serra, rientra in un interessante progetto culturale basato sulla concezione di "museo diffuso" ed è promosso dal Comune di Vaglio. Nell'agosto 2006, infatti, è stato inaugurato il "Museo delle Antiche Genti Lucane".

Questo complesso, oltre ad ospitare parte del materiale rinvenuto durante gli scavi, integra il percorso tracciato dai due siti archeologici. Attraverso le ricostruzioni virtuali degli ambienti e le fedeli riproduzioni di oggetti a grandezza naturale, è stato creato un itinerario interattivo in cui i singoli reperti sono collocati nel loro contesto originario. Soluzione, questa, che favorisce la loro piena valorizzazione e consente al visitatore di immaginare senza difficoltà scene di vita quotidiana di questo angolo di terra lucana. Scene di vita di 2.000 anni fa.



Foto di Francesco Albano



Foto di Francesco Albano



Foto di G. Caputi - Archivio Basileus

Dopo la totale distruzione avvenuta il 15 febbraio 1944 per effetto dei bombardamenti anglo-americani dovuti ad una decisione affrettata dei comandi, erroneamente convinti che il monastero fosse stato trasformato in un caposaldo tedesco, una complessa opera di riedificazione ha ridato all'abbazia di Montecassino l'aspetto originario, secondo la sua pianta rettangolare aperta sul disegno dei tre chiostri, dei secoli XVI e XVIII, con la grandiosa basilica a tre navate, secondo il progetto originale.

Il complesso monastico venne fondato nel 529 da S. Benedetto da Norcia sul luogo di un'antica torre e di un tempio di Apollo, sulla sommità di un monte a metà strada tra Roma e Napoli. La fama di virtù e di santità di Benedetto e dei seguaci rese celebre il cenobio, che presto ricevette cospicue donazioni. Verso la fine del VI sec. Zotone, duca longobardo di Benevento, distrusse il monastero che fu ricostruito nel 717 da Petronate di Brescia, che consolidò la nuova basilica. Negli anni successivi Paolo Diacono vi diresse una celebre scuola, accanto alla quale



Foto di G. Caputi - Archivio Basileus





Foto di G. Caputi - Archivio Basileus

sorse ben presto uno *scriptorium*, o scuola di copisti, che raccolse, trascrisse e conservò molte opere dell'antichità. L'abbazia tornò ad essere distrutta dai saraceni nell'883; i monaci, costretti a fuggire, misero in salvo i manoscritti nel piccolo monastero di Teano. Con la nomina ad abate di Desiderio dal 1057 in poi il monastero rifiorì: si arricchì di nuovi manoscritti tra cui quelli di S. Agostino, Boezio, Dante e S. Tommaso.

Nel XIV secolo, prima bande di ungheresi poi un terribile terremoto compirono la rovina distruggendo chiesa e monastero. L'abbazia rifiorì sotto l'abate Squarcialupi: gli edifici vennero ingranditi, furono aggiunti chiostri, dormitori e terrazze: l'abbazia del XVII secolo acquistò le linee che aveva prima del bombardamento del 1944. Fu poi saccheggiata di nuovo dai francesi nel 1799. Sotto i Borboni fu riconosciuta come ente autonomo; subentrato lo stato italiano questi ne incamerò i beni, ma, dichiaratala monumento nazionale, ne affidò la custodia ai monaci stessi.

Nel 1950 sono state ritrovate le reliquie di San Benedetto e di Santa Scolastica, ora sistemate nell'altare maggiore. Pressoché integra si è conservata la cripta, decorata nel 1913 dagli artisti della scuola tedesca di Beuron.

L'abbazia conserva tuttora la sua famosa biblioteca, pur gravemente compromessa dalle distruzioni belliche: del ricchissimo patrimonio, frutto di un immenso lavoro culturale, oggi si conservano ancora oltre 1.000 codici, 40.000 pergamene e tutto il fondo delle opere a stampa con 250 incunaboli. Il primo documento ufficiale del volgare nostrano, conservato nella biblioteca di Montecassino, è del 960. Si tratta del cosiddetto "Placito Capuano",

primo atto giudiziario in volgare nel quale tre testimoni garantivano l'appartenenza di certe terre al Monastero di Montecassino con la seguente formula: "SAO KO KELLE TERRE, PER KELLE FINI QUE KI CONTENE, TRENTA ANNI LE POSSETTE PARTE SANCTI BENEDICTI" (So che quelle terre, con quei confini che qui si descrivono, le possedette trenta anni l'ordine di San Benedetto).

La biblioteca è stata dichiarata monumento nazionale e rientra nel novero delle biblioteche pubbliche statali. Inoltre, all'interno dell'Abbazia, è visitabile un interessante museo sorto nel 1980, in occasione della celebrazione del XV centenario della nascita di S. Benedetto, dove vengono conservate numerose opere e reperti di grande pregio e valore. In alcune sale trovano i cimeli dell'arte romana, reperti etruschi e romani e statue lignee; vi è poi la sala dei manoscritti, dove è custodito il Lezionario del 1068. Una sala è dedicata ai Libri Corali; essa contiene anche le Miniature. Molto bello è il Corridoio dei disegni e delle stampe, con disegni del monastero dei maestri dell'800, tra i quali Vianelli e Senape (artisti napoletani); con stampe del 700 e 800 che mostrano il monastero alla vigilia della sua ultima distruzione.

Sono poi conservati i pochi resti della ricca farmacia – erboristeria del monastero e della Basilica. Un'intera sezione è dedicata alla iconografica di S. Benedetto, con vari dipinti raffiguranti il Santo o i Santi benedettini. Le varie sale inoltre contengono un'immensità di beni: encolpi, gioielli, vasellame, capitelli medievali, i bozzetti, degli affreschi andati perduti, di Luca Giordano, opere pittoriche di grandi artisti quali il Cavalier D'Arpino e, soprattutto il Placido Capuano, "un vero gioiello nel gioiello!"



Nei primi decenni del Quattrocento l'attenzione degli artisti si rivolge alla resa del reale, ma mentre a Firenze questa corrisponde a una visione *sintetica*, resa attraverso la prospettiva lineare brunelleschiana, nel Nord Europa gli artisti fiamminghi e in primo luogo Jan van Eyck elaborano una visione *analitica* e minuziosa della realtà: a una concezione geometricamente data, si contrappone una visione empirica. I fiamminghi, aiutati dagli studi del fenomeno ottico e luministico dell'epoca, traducono la suprema sottigliezza luminosa delle cose, utilizzando una luce che avvolge e unifica la raffigurazione e valorizza ogni dettaglio.

L'inesauribile ricerca della *verità* visiva è resa possibile dalle infinite *addizioni* di velature d'olio, sfumature, liquidità e trasparenze dei colori capaci di rendere la levigatezza dei corpi e il *lustro*, inteso come specifica reazione di ogni materiale alla luce secondo la propria matericità, la propria *texture*, che fanno percepire le diverse consistenze e qualità del materiale: al valore contenutistico dell'immagine è preferita la dignità di forma poetica.

Il risultato è di un maggiore naturalismo della figura, che pur mantenendo il rilievo, si ammorbidisce. Una modulazione della luce che percorre la vastità del paesaggio conferendogli verità, mentre le figure modulate dal gioco tra la luce e l'ombra riflessa si inglobano senza stonature nello spazio, avvolti da questa luminosità fluida che scivola da una superficie



Masaccio, *La Cacciata dal Paradiso*.

all'altra e individua l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, il lontano e il vicino: *l'occhio opera come un microscopio e un telescopio insieme*, come ebbe a dire Panofsky.

Lo spazio umano non è centrale, né esclusivo come potrebbe risultare in un dipinto coevo di Masaccio, ad esempio la *Trinità*, ma ogni singolo elemento è degno di essere raffigurato e assume un significato simbolico.

La ricerca del vero è altresì evidente nei numerosi ritratti: al tipo umano masacesco, come l'Adamo della *Cacciata dal Paradiso terrestre*, nella Cappella Brancacci a Firenze, portavoce con la sua disperazione del dramma umano e suprema esaltazione e idealizzazione del corpo (di matrice classica) che partecipa all'esperienza del mondo; Jan van Eyck predilige l'indagine realistica e impietosa, che non risparmia neppure sua moglie Margheta con il naso allungato e la bocca sottile o committenti illustri del tempo come il

canonico Van der Paele con il viso rugoso e la testa stempiata.

La tendenza al concreto era voluta proprio dal suo pubblico, che propendeva per un'immagine basata sull'aspetto visibile della realtà e dunque una maggiore fedeltà nel ritrarre i lineamenti, senza abbellimenti o idealizzazioni.

Amavano farsi raffigurare a mezzo busto, in rappresentazioni sacre o all'interno delle proprie abitazioni.

Come nel caso del dipinto *I coniugi Arnolfini*, che ritrae una influente e ricca coppia fiorentina trasferitasi a Bruges, all'interno della propria stanza da letto, splendidamente abbigliata mentre si tiene per mano. Il dipinto è ricco di oggetti simbolici disposti sulla superficie in vario modo così da creare lo spazio e che hanno portato Panofsky a interpretarlo come un documento legale attestante il loro matrimonio, del quale Van Eyck stesso sarebbe stato uno dei testimoni, in quanto riflesso nello specchio alle spalle dei coniugi, sopra il quale si compone la scritta latina,



Jan van Eyck, *Madonna del Canonico Van der Paele*.

“Jan van Eyck fu qui”. Recentemente Edwin Hall ha dimostrato si tratti, invece, della celebrazione di un fidanzamento. Ciò che a noi interessa sottolineare è l'uso dello specchio quale mezzo per espandere lo spazio e le possibilità della visione, che ci fa cogliere quello che è al di qua della rappresentazione e che coinvolge il campo dello spettatore, in una momentanea unione tra realtà e finzione, consentendogli di entrare e partecipare attivamente ed emotivamente all'evento.

La lezione dei fiamminghi, diffusa dal collezionismo artistico in Europa, darà vita a fenomeni di cultura



Jan van Eyck, *I coniugi Arnolfini*.

mista, famosa come *Rinascimento Mediterraneo*, sostenuta soprattutto dalla committenza aristocratica e dalla migrazione degli artisti locali nelle Fiandre, ad apprendere il nuovo modello pittorico, o artisti fiamminghi chiamati nelle corti europee. I frutti di queste interessanti commistioni di stile coinvolgeranno, a partire dalla fine degli anni Trenta del Quattrocento, anche l'Italia, forte del modello fiorentino ma sensibile al gusto fiammingo, intriso di altre esperienze europee, ed evidente in vario modo nella pittura di Antonello da Messina, Giovanni Bellini o Piero della Francesca.

Una delle rarissime testimonianze dell'attività scultorea di Andrea Mantegna è il grande orgoglio artistico della lucana Irsina e, come ogni grande opera d'arte, il suo fascino non rimane entro i confini del paese materano ma varca le soglie di uno dei più grandi templi dell'arte mondiale. La *Sant'Eufemia* irsinese, dopo essere stata la protagonista della mostra di Mantova, dal 22 settembre 2008 al gennaio successivo sarà il pezzo forte nella sala Napoleon del museo del Louvre per una mostra sul Mantegna.

La *Sant'Eufemia*, che dalla Chiesa dell'Assunta di Irsina protegge i suoi solerti fedeli, è una statua a tutto tondo alta 172 cm, scolpita in pietra di Nanto e successivamente policromata. Raffigura la martire in piedi che, con la mano destra tra le fauci di un innocuo leone dorato, dimostra la sua natura divina ammansendo la feroce belva, mentre con la sinistra sorregge amabilmente le tre alture che sorreggono l'antico Montepeloso, ora Irsina, a suggello della protezione della santa verso i suoi abitanti. Ha il capo leggermente ruotato a destra e il volto perlaceo, animato da un impercettibile sorriso che scopre i piccoli denti regolari, incorniciato da lunghi capelli dorati e ondu-



A. Mantegna, *Sant'Eufemia*, Chiesa dell'Assunta, Irsina.  
Vista frontale.

lati che vengono raccolti sul retro da un fermaglio. La santa è vestita da una classica tunica color verde salvia che le aderisce sul piccolo seno, stretta da una sottile cinturina e mossa da pieghe che scendono affabilmente sui piedi, calzati da sandali "alla romana". Nella mammella destra si nota una profonda fessura che doveva essere la sede di un pugnale andato perduto, presumibilmente di bronzo, che alludeva all'ultimo martirio della santa. Dall'impianto monumentale della statua e da alcuni particolari, quali l'effetto del panneggio bagnato della tunica e del manto, promana un sentore di "classicità" tipico dell'ambiente culturale padovano e il gusto umanistico e antiquariale che lo connotava. Una strenua ricerca e confutazione della Storia in cui, al presente, non mutano le cose ma i loro significati, e variano nel senso che il "naturale" si sublima nello "spirituale": i santi del Mantegna sono gli eroi degli antichi poemi classici. Oltre all'humus artistico della bottega dello Squarciane (ove era allievo il giovane artista), i caratteri "mantegneschi"

sono così spiccati da fare della *Sant'Eufemia* una raffinata traduzione plastica della *Santa Giustina* del polittico di San Luca, ora nella Pinacoteca di Brera, dipinto dal giovane Mantegna fra il 1453 e 1454



(proprio gli anni in cui viene datata la Santa di Irsina). Identiche sono la struttura del fisico sottile e del volto quadrangolare, la tipologia delle sopracciglia e del mento pieno, la tunica aderente al petto, la clamide dalla superficie increspata da cartacei panneggi. Tutte caratteristiche che corrispondono al canone quattrocentesco di bellezza femminile. Tipico del Mantegna è l'aver celato la posa ancheggiante, con il peso leggermente appoggiato sulla gamba destra, sotto le pieghe articolate del pannello senza sacrificare la plasticità scultorea sia in Santa Giustina che in Sant'Eufemia.

Il "mantegnismo" della scultura d'Irsina trova un altro stringente parallelo nell'*Assunta* affrescata nell'abside della cappella Ovetari degli Eremitani a Padova, durante gli anni padovani dell'artista.

Lo stesso tipo fisico di queste tre femminilità si ripropone nel dipinto della Sant'Eufemia di Mantegna conservato al museo di Capodimonte, così come il comune sguardo perduto verso l'alto e il caratteristico

rigonfiamento delle palpebre inferiori. La ricerca della paternità della statua dell'antica Montepeloso comincia ai primi degli anni '70, quando la studiosa Clara Gelao lavora alla Soprintendenza di Matera e



A. Mantegna, *Sant'Eufemia*, Chiesa dell'Assunta, Irsina. Vista posteriore.

qui riceve l'incarico di fare un inventario di tutte le opere presenti sul territorio provinciale. Quando la Gelao entra nella chiesa dell'Assunta di Irsina, qualcosa la colpisce enormemente: una Madonna con in braccio un bambino che volge la testa verso l'osservatore. La posizione del capo del bambino è stata il primo indizio della presenza di opere rinascimentali in quel luogo di culto. Infatti, se quella Madonna fosse stata di Scuola Napoletana, il bambino avrebbe dovuto rivolgersi alla Madre, mentre caratteristica prettamente quattrocentesca era il bambino rivolto al pubblico. Quando la Gelao scopre che la Madonna non è in gesso, come le avevano precedentemente detto, ma in pietra di Nanto, ottiene la conferma di essere alla presenza di un'opera rinascimentale. Da qui parte la ricerca della studiosa verso la storia delle opere contenute nella chiesa.

La prima tappa dell'interessante viaggio nel passato di Montepeloso è la *Vita Divae Euphemiae Virginiae et Martyris*, un rarissimo poemetto d'esametri latini composto

da Pasquale Verrone, arcidiacono della cattedrale di Montepeloso, pubblicato a Napoli nel 1592. In questo poemetto, oltre alla vita della santa, si celebra anche un personaggio, originario di Montepeloso,



A. Mantegna, *Sant'Eufemia*, Museo di Capodimonte, Napoli.

che è il rettore della chiesa di S. Daniele di Padova: Roberto de Amabilibus. Il Verrone racconta di come il de Amabilibus abbia fatto giungere la reliquia di Sant'Eufemia (il braccio) nel paese, in occasione della riacquistata dignità di diocesi di Montepeloso nel 1454, sotto papa Nicolò II. Assieme alla reliquia della santa, de Amabilibus mandò un importante donativo: un *dipinto raffigurante Sant'Eufemia*, opera di Mantegna, munito di sportelli all'interno dei quali erano rappresentati i martiri della santa (che nel XVIII sec. fu venduto ai Borgia e poi agli Sforza e, attualmente, risiede nel museo di Capodimonte); una *Crocifissione*; una tavola raffigurante la *Morte della Vergine* (che doveva essere sempre del Mantegna e di cui oggi non si sa più nulla); due statue marmoree, di cui una raffigurante la *Madonna col Bambino* (la stessa che ha suscitato i primi dubbi alla Gelao e



A. Mantegna, *Polittico di San Luca, Santa Giustina*, Pinacoteca di Brera.

che oggi si attribuisce a Nicolò Pizzolo, allievo della bottega di Donatello) e l'altra la *Santa Eufemia; tre libri miniati* e un *fonte battesimale* (sempre in pietra di Nanto).

Naturalmente la Gelao verifica le informazioni contenute nel poemetto, con studi e ricerche nella città di Padova, e qui scopre che il Mantegna lavorava proprio di fronte alla chiesa diretta dal de Amabilibus e trova il documento di una delle più importanti committenze artistiche verificatesi a Padova poco dopo la metà del Quattrocento, sull'asse che lega la città di Antenore a Montepeloso. Altre ricerche successive hanno confermato la paternità a uno dei più grandi artisti del Rinascimento italiano, Andrea Mantegna, della santa protettrice di Irsina, ma la più grande convalida rimane l'eccellenza scultorea della statua stessa.



Foto di G. Caputi - Archivio Basileus

“San Francesco e i colori dell'eden” è un evento che nasce dalla necessità di esportare fuori dal territorio del Vulture il prezioso patrimonio pittorico della Chiesa di San Donato di Ripacandida.

Per quattro giorni, dal 17 al 20 aprile, lo spazio circostante la chiesa ed il giardino della cittadina del Vulture, grazie ad un'originale scenografia creata apposta per l'occasione, saranno il palcoscenico naturale di una rievocazione storica del '200 improntata sulla figura di San Francesco, protagonista dei dipinti.

Giovedì 17 alle 18:30, il parroco della chiesa di San Donato officierà la Santa Messa che decreterà l'inizio ufficiale dell'evento.

Il pomeriggio inaugurale, ricco di momenti importanti, proseguirà con lo spettacolo di teatro – danza “Quattro stracci”, a cura della “Compagnia dei sogni” che vedrà protagoniste, tra gli altri, le ragazze dello staff organizzativo.

Gli interventi da parte delle istituzioni e la premiazione dei vincitori del concorso per opere letterarie e

manufatti artistici dedicato alle scuole di Basilicata e Puglia, precederanno l'apertura del borgo programmata per le ore 20.

Alla calda luce di candele e lumi, allietato da menestrelli, cantori e musicisti, lo spettatore inizierà il suo viaggio in un'atmosfera fuori dal tempo e dallo spazio conosciuti.

Potrà degustare i piatti di un tempo nelle taverne, assaporare il delizioso vino della ricca terra del Vulture, gustare la dolcezza del miele passeggiando nella pace del giardino.

Venerdì 18, dal sagrato della Chiesa Madre partirà un corteo storico che si dipanerà tra le stradine del centro storico; vi saranno diversi punti di sosta dove le comparse si esibiranno in piccoli spettacoli fino poi a giungere a San Donato dove verranno riaperti borgo e taverne.

Sabato 19 l'apertura ci sarà sin dal mattino e vedrà protagonisti i bambini con lo spazio dedicato alla didattica sui giochi a cura dell'Associazione Sam-



Foto di Izabela Stokłosa



Foto dal sito internet de La Compagnia della Rosa e della Spada

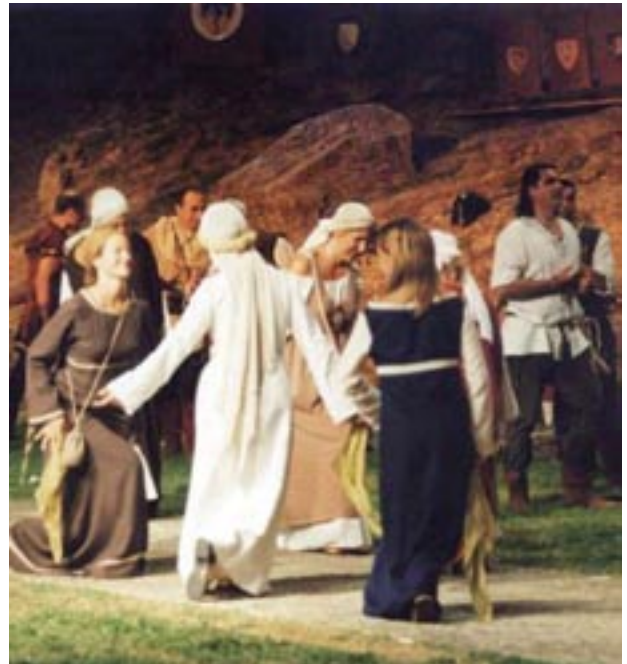


Foto dal sito internet de La Cerna dei Lunghi Archi di San Marino

marinese Giochi Storici "I Barattieri" (A.S.G.S.). Ad animare ulteriormente la mattinata "La cerna dei lunghi archi di San Marino" con spettacoli di ballo, combattimenti e tiro con l'arco e "La compagnia della rosa e della spada" di Napoli che metterà in scena la "tavolata medievale" e l'allestimento di un accampamento: mostra di armi ed attrezzature del periodo. Nel pomeriggio, all'apertura del borgo, il visitatore assisterà ad un vero e proprio spettacolo itinerante: tra l'Investitura di un cavaliere, una battaglia ed un'esibizione di tiro con l'arco, potrà gustare i deliziosi piatti preparati dai ragazzi dell'Istituto Professionale Alberghiero di Stato di Melfi.

Chiuderà la serata la "Compagnia dei sogni" con lo spettacolo di teatro danza "Quel figlio di Madonna Pica" sulla vita di san Francesco. Anche domenica la vita del Santo Patrono d'Italia sarà assoluta protagonista delle rappresentazioni che si susseguiranno a partire dalle 10, ora in cui il borgo sarà aperto. Il pranzo monastico delle 13 chiuderà le rappresentazioni della mattina in attesa del gran finale del pomeriggio. Il coro della Parrocchia di Santa Maria di Potenza e "La compagnia della rosa e della spada" animeranno l'ultima serata di un evento che porterà chi vi parteciperà, a fare un'esperienza unica e difficile da dimenticare.



Foto dal sito internet de La Compagnia della Rosa e della Spada

# Ripacandida: piccola Assisi della Lucania



APRILE 17  
2008 **Giovedì**

viaggio nel Medioevo, tra spettacolo, giochi, arte, gastronomia, rievocazione storica del Patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi.

18  
**Venerdì**

Arcieri e spadaccini s'incontrano nel borgo di Ripacandida: un "duello" medievale condito da giochi e sfilate in abiti d'epoca.

19  
**Sabato**

A Ripacandida va in scena la vita di San Francesco. La Chiesa di San Donato diventa il palcoscenico per rievocare la storia umana e religiosa del santo.

20  
**Domenica**

Il ritorno di Francesco, la vita monastica, la sua morte saranno le protagoniste delle rappresentazioni della domenica di Ripacandida.

*L'Eden è più vicino di quanto pensi...*



info: [www.eventicultureinloco.it](http://www.eventicultureinloco.it)  
[comunicazione@eventicultureinloco.it](mailto:comunicazione@eventicultureinloco.it)  
tel. 0971/56244

# Le meraviglie della Basilicata:

## Le chiese rupestri di matera e il Parco Nazionale del Pollino

RiCalchi



foto di Ottavio Chiaradia - Archivio APT Basilicata





Il Grand Théâtre de Provence, inaugurato alla fine di Giugno 2007 su progetto dello Studio Gregotti Associati International, è un chiaro omaggio, degli architetti, alla montagna più volte ritratta, per quasi quarant'anni, dal pittore Paul Cézanne: Mont Saint Victoire che con la sua inconfondibile sagoma e la sua mole grigio – oro si eleva nel cielo azzurro di Aix – en – Provence, cittadina divenuta famosa, in Francia e non solo, per il suo Festival di Musica e Teatro.

L'edificio si presenta, agli occhi del visitatore occasionale, come una piccola "montagna urbana" dove tra le giovani magnolie del belvedere, raggiungibile attraverso un sistema articolato di terrazze curvilinee, collegate tra loro da un complesso di rampe, è possibile vedere i tetti rossi di Aix, il campanile ottagonale della cattedrale e quello del priorato, in cui ha sede il museo Granet, la torre dell'orologio e naturalmente la statua di Re Renato sulla rotonda che chiude il Cours Mirabeau.

Il progetto, dal punto di vista planimetrico, si inserisce in un grande vuoto urbano definito da un forte salto di quota, conseguenza della copertura della ferrovia, da un'ampia sistemazione a verde inclinato, sul lato opposto, da una rotonda automobilistica, nuovo ingresso alla città, e dalla presenza di recenti edifici, tra loro molto distanti, dai linguaggi architettonici ben marcati.

Quanto realizzato, così come specificato dagli stessi progettisti, cerca di conciliare il disegno del grande spazio pubblico aperto con le occasioni che lo stesso può offrire ad un'attività musicale e teatrale inseritasi, negli anni, tra le più importanti d'Europa.

L'intervento prevede la sistemazione dell'area con percorsi, spazi aperti e coperture-terrazze a disposizione dei cittadini, per momenti sociali, ma allo stesso tempo dimensionati in modo da poter ospitare ogni sorta di manifestazione all'aperto, in una moderna interpretazione dello spettacolo contemporaneo.

L'intero complesso si pone, inoltre, come fondale

alla nuova Avenue Verdi, importante asse commerciale del quartiere, a sud – ovest della città, disegnato da Oriol Bohigas quasi vent'anni fa.



Su tale asse percettivo, che ricongiunge idealmente il luogo in questione con la città storica, sono disposte le due rampe rettilinee che permettono di muoversi tra i diversi piani dell'insieme volumetrico, a sua volta raccordato all'atrio del teatro attraverso Place De Gaulle. Tale spazio, con i suoi 700 mq, si propone come un secondo teatro all'aperto, che è possibile coprire, in casi eccezionali, con un sistema di tende in teflon.

La "piccola montagna" racchiude al suo interno, come un tesoro prezioso, la struttura modulabile del teatro capace di accogliere 1300 spettatori ed un'orchestra di un centinaio di elementi.

Una coraggiosa sperimentazione che prova a riproporre, in chiave moderna, la tradizione più autentica dei teatri d'opera italiani, riproponendo la contiguità visiva tra poltroncine e palco, rivisitando il grande lampadario, riproponendo il sistema dei loggioni.

Gli spazi funzionali annessi, camerini, laboratori, uffici, sale prove, danno una risposta di alta precisione ed efficienza tecnologica ad un programma complesso, mentre il foyer è tra gli spazi interni quello in cui si ripropone la spazialità curvilinea ed avvolgente degli spazi esterni.

L'intero edificio è rivestito con una pietra, trattata a spacco di cava e montata con orientamenti diversi, molto resistente e dai colori sorprendentemente simili a quelle delle pietre di Provenza ed è, dato il particolare orientamento, riparato dal vento oltre ad essere protetto dal rumore esterno grazie alla possibilità di chiudere, con grandi porte metalliche, i vani di accesso.

Guardando l'opera di Gregotti, quel fondale esposto a nord – est che ha scelto di non avere prospetto, privo com'è di aperture, per essere soltanto volume, viene naturale chiedersi se saprà trovare la sua giusta collocazione nel paesaggio urbano della città di Cézanne.



# Una montagna urbana ad Aix-en-Provence

di Mario Restaino



leri mattina, mentre facevo il caffè, un fatto occasionale ha attirato la mia attenzione, e mi ha portato a riflettere su un argomento, nel campo teatrale, di grande attualità.

Mi sono sintonizzata su un canale che sapevo stava trasmettendo un programma di musica lirica, uno dei pochi esistenti nei palinsesti televisivi, e l'allestimento mi ha, a dir poco, interdetto, infatti sullo schermo televisivo c'erano due ragazze in costume da bagno ed occhiali da sole.

Immaginarsi il mio stupore, quando da uno di quei personaggi ho sentito intonare "Ah, guarda, sorella...", il primo duetto, dell'opera mozartiana "Così fan tutte", tra Fiordiligi (il soprano Irina Lungu) e Dorabella (il soprano Serena Gamberoni)!

A quel punto la mia attenzione era ben desta. Ho, quindi, osservato bene l'ambientazione data all'opera, che è risultata essere quella di una spiaggia dei giorni nostri.

Dopo il primo momento di sbigottimento, ho cercato di assistere al programma scevra da ogni pregiudizio, e di capire le intenzioni del regista, il Maestro Adrian Noble; personaggio conosciuto e stimato in ambito teatrale internazionale.

Momento dopo momento, scena dopo scena, sequenza dopo sequenza, lo confesso, il mio sentimento costante è stato una sorta di stupore crescente nell'assistere ad un "Così fan tutte", perfettamente riprodotto dal punto di vista musicale e del libretto, e assolutamente modificato nell'ambientazione, e nella psicologia dei personaggi.

Figurarsi quando ho visto Guglielmo (il baritono Alex Esposito) e Ferrando (il tenore Francesco Meli), gli innamorati delle due dame ferraresi Fiordiligi e Dorabella, in giacche di pelle nera, e con tanto di bandana alla Little Stevens! Oppure quando, in "Una donna a quindici anni...", Despina (il soprano Stefanie Irányi), la cameriera delle protagoniste, ha interpretato l'aria in minigonna, scollo vertiginoso, zeppe altissime, dando al suo personaggio una connotazione molto forte.

Involontariamente, nel vedere queste scene, mi è venuta scioccamente un'immagine in mente: il David di Michelangelo con occhiali da sole e bandana...

In questo articolo non si vuole far critica teatrale a questo allestimento di "Così fan tutte", ma si vuole analizzare uno degli aspetti più, a mio avviso giustamente, discussi del sipario lirico e teatrale attuale, cioè se sia giusto ed eticamente corretto cambiare e stravolgere l'ambientazione, e con essa, conse-



guentemente, la connotazione psicologica dei personaggi, di un'opera Teatrale e/o lirica.

Tanto si parla di attualizzare e modernizzare l'Opera Lirica ed il Teatro, di avvicinare i giovani a queste due forme artistiche, e questo potrebbe essere, ad avviso di molti, il modo giusto per calamitare l'attenzione dei

ragazzi di questa generazione, molti dei quali amanti idolatri del telefono cellulare che legge gli mp3, e dei lettori i-pod. Quelli che ascoltano hip-pop, e che provano vera propria passione per la play station, e la Nintendo wii.

Va anche detto, per essere del tutto obiettivi, che non tutti i ragazzi sono come quelli appena descritti, e che fra loro ci sono anche quelli appassionati di Musica Lirica, di Teatro, di Letteratura, ma, purtroppo, le statistiche sono categoriche nel sostenere la maggioranza, pur se non assoluta, di giovani ai quali la lirica, ed il teatro non dicono e trasmettono assolutamente nulla.

Allora mi domando: può un'ambientazione contemporanea da sola riuscire ad attirare, risvegliare l'attenzione di chi (giovane, o no...) non è abituato, o, peggio ancora, non conosce assolutamente niente delle due discipline di cui stiamo parlando?

Chi andrà a teatro, o all'opera, si sentirà più attratto da un lavoro scritto da Shakespeare, da Mozart o Puccini, soltanto perché ambientato ai suoi giorni?

Non troverà, comunque, di difficile interpretazione il linguaggio shakesperiano, e l'opera lirica in toto, se non abituato, ed educato a fruirne?

Non sarebbe il caso di iniziare un processo, nelle scuole di ogni ordine e grado, negli organi di cultura di massa, di istruzione a queste forme di arte?

Sarebbe utile per le nuove generazioni un palinsesto televisivo che le veicoli in modo completo e facilmente comprensibile?

Sono domande che mi sono rivolta, e che rivolgo a quanti, come me, sono operatori e/o appassionati di questo settore, e si pongono gli stessi interrogativi.

E' giusto, allora, attualizzare la Lirica, ed il Teatro, toccare libretti, musiche, copioni, che sono esattamente paragonabili in quanto opere d'Arte a sculture, quadri?

Questi gli interrogativi che un sabato di fine Marzo mi sono sorti prepotentemente; ma, come fece dire Da Ponte a Fiordiligi nelle battute finali dell'opera, forse tristemente, o realisticamente presagendo il futuro dell'Opera Lirica: "Giusto ciel! Crudel, hai vinto; Fa' di me quel che ti par"...

# Miss Ciccone: Il dualismo del bello e del brutto

## TECNO Cromie

di Gabriele Di Stasio



Madonna sul Set

È senza dubbio l'icona del marketing dell'intrattenimento, dove per intrattenimento intendiamo il "distrainente". Difatti durante la sua carriera ha usato tutti gli escamotages per distrarre e divertire, all'occorrenza, il suo pubblico: tutti noi. Sì, perchè nessuno di noi (30enni e 40enni) si è mai sottratto alla prima volta di Madonna: il primo video (dei tanti fatti) il primo film da attrice ed ora, ammettiamolo, siamo curiosi di saperne di più sul suo primo film da regista.

Dualismo. Questo il termine principe di *Filth and Wisdom* (Sudiciume e Saggezza) prima opera da regista dell'artista italoamericana. In ogni uomo buono c'è un pò di cattivo ed il resto lo conosciamo... Come tema è senza dubbio stravecchio, più del Brandy di lusso.

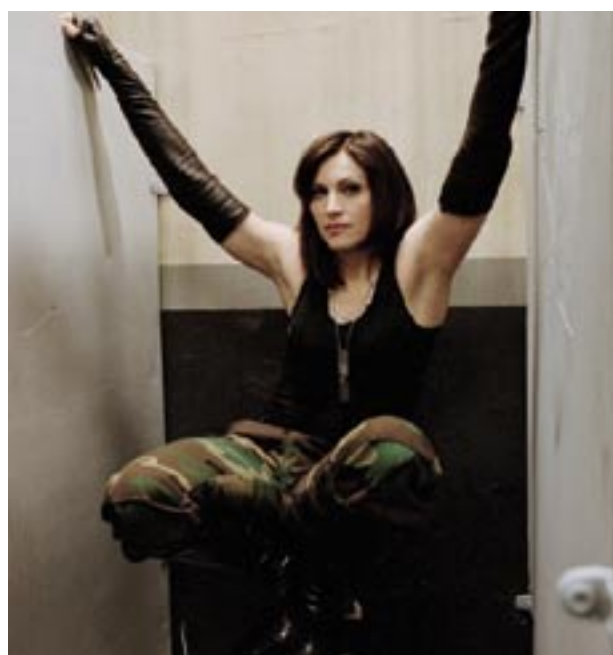
Gli interpreti a Berlino, durante la conferenza stampa dell'anteprima mondiale all'ultima Berlinale sono stati letteralmente sotterrati mediaticamente da Madonna, tranne il protagonista Eugene Hütz, cantante dei Gogolbordello, il quale si è difeso bene, eccentrico, simpatico, talentuoso. Gli altri tre protagonisti del film sono Holly Weston, Vicky McClure e Richard E. Grant, bravissimo attore fratello del celebre Hugh.

La storia si condisce intorno al personaggio confusionario e intellettualoide di Eugene Hütz, che per guadagnare soldi fa "godere" fisicamente ed in modo decisamente fuori dalla norma, alcuni clienti apparentemente normali. Continuamente il film si snoda fra gli aspetti contrari della vita, la bontà e l'indiffe-



Eugene Hütz

renza, la vicinanza e la solitudine estrema, concetti di per sè universali, difatti noi siamo tutto ma anche il suo contrario! L'interpretazione del leader dei Gogol-Bordello (gruppo che firma anche tre delle canzoni della colonna sonora) è assolutamente naturale, divertente ed irriverente, ma il personaggio più toccante è interpretato da Richard E. Grant, che impersona uno scrittore cieco ormai ridotto a vivere in un seminterrato, che ha sviluppato grandi doti intuitive e rappresenta una sorta di punto di riferimento da assistere e preservare. Le scene si ambientano in una Londra multietnica che è base di partenza di dialoghi e situations che sviluppano anche altre personalità: un farmacista indiano sposato ma innamorato della collega occidentale, una ballerina che si dà alla lap dance per far soldi, una ragazza che sogna di partire per l'afrika per aiutare i bambini bisognosi. Tutto dunque, a condire questa bella insalatona mista che, grazie a Dio, anzi a Madonna, ha lieto fine.



L'anagramma (dal greco *ana* 'a rovescio' e *gramma* 'lettera') è un gioco enigmistico che combina e ricomponde le lettere di una parola o di una frase al fine di ottenere altri vocaboli o frasi. In genere il gioco termina quando la parola anagrammata è di senso compiuto, e questa si dice aptagramma quando c'è un rapporto di significato tra il termine di partenza e quello di arrivo (*attore* – *teatro*), antigramma quando non c'è corrispondenza di concetti tra i vocaboli (*ramo* – *mora*), logogrifo (anagramma ridotto) quando si combinano solo alcune lettere e si scartano le rimanenti (*sbaraglio* – *salario*; *donna* – *onda*). Il gioco permette di manipolare singoli vocaboli o interi gruppi di parole (due curiosità dell'italiano: la parola più lunga è *sovramagnificentissimamente* di ventisette lettere ed è citata da Dante nel *De vulgari eloquentia*, mentre *precipitevolissimamente* ne ha 'solo' ventisei. Il più lungo anagramma, invece, è *anticostituzionali - incostituzionalità*). L'anagrammista deve avere una certa dimestichezza con le parole di una o più lingue, conoscere le possibilità combinatorie di un vocabolo e sapere se i termini anagrammati o le frasi ottenute hanno un significato nella lingua in cui gioca. Ad esempio, se combina le lettere della parola *regina* ne ricava gli anagrammi *agrine*, *argine*, *gerani* [...] e, da solo o con l'uso di un buon vocabolario, scopre che la voce *agrine* non ha contenuto semantico, mentre le altre due sì. A questo punto spetta a lui decidere se scartarla dal suo elenco e cercare altre possibili combinazioni di senso o impiegarla in contesti ludici dando ad essa significati del tutto inventati: *agrine* = immaginario attrezzo agricolo simile all'aratro che serve per piantare frutti dal sapore pungente; un nuovo aggettivo: *agrine* per dire 'cattivo', e così via.



Per conoscere quanti anagrammi può sviluppare una parola si adotta il calcolo fattoriale. Vediamo degli esempi: la parola *mio* è formata da tre lettere, il suo fattoriale si calcola  $3 \times 2 \times 1 = 6$ . Ciò vuol dire che la parola *mio* può sviluppare 6 possibili anagrammi; la parola *treno* ha cinque lettere, quindi  $5 \times 4 \times 3 \times 2 \times 1 = 120$  anagrammi; *farfalla*:  $8 \times 7 \times 6 \times 5 \times 4 \times 3 \times 2 \times 1 = 40.320$  combinazioni. Il calcolo fattoriale, però, indica solo il numero di possibili combinazioni, ma non garantisce sull'effettivo senso delle parole anagrammate.

Probabilmente, l'anagramma è il gioco classico più conosciuto. Il primo esempio storico risale al III a.C. e si deve a Licofrone il Tragico che fu premiato da Tolomeo II di Alessandria per aver scritto nel suo poema *Cassandra* l'anagramma *Ptolemaios apomelitos*, Tolomeo dolcissimo.

Con semplici combinazioni tra le lettere nascono estrose immagini e fantasiosi contesti: un *tendone* a forma di *dentone*, un *mouse* del computer in *museo*, un *vestito* in *visetto*, un *calendario* in *locandiera*, un *camino* in passaggio segreto per *monaci*... Si creano strani annunci pubblicitari (*Presto poster*) o spunti originali per storie tutte da inventare: storia di un *canarino arancino*; storia di un *serpente* che al-

l'appello a scuola risponde *presente*. Si compongono frasi prodigiose (con una *cantatina sfaterò la foresta incantata*), bizzarri modi di dire (dalle *maglie* il *meglio* dalla *moglie* i *legami*), lamentele di pazienti insoddisfatti (è il *decimo medico* che cambio). Si possono, inoltre, inventare stravaganti cartelli indicanti pericoli (Attenti alla *minestra*, *stermina!*) o modificare quelli noti (*Attenti al cane* in *Cantate latine*); leggere il pensiero di un tiratore scelto (non *sbaglierò bersaglio*); fare domande con risposta



inclusa (di che colore è la *cabina*? -bianca -); indovinare chi c'è sotto una *maschera* (la *marchesa*); rispondere distrattamente alle domande (dov'è il *salmon*? Sulla *mensola*); essere poetici (dalla *brina* nascono *mari* / dai *rami brani* in *rima*); maturare pregiudizi (non trovo più la mia *matita*, di sicuro l'ha presa *Mattia*). Scoprire proverbi che fanno domande (*chi cerca trova... cercava torchi?*); divieti che diventano presagi (*non fumare* in *fumeranno*, *non guardare* in *guarderanno*, *non parlare* in *parleranno*). Frasi comuni che nascondono insoliti risvolti: *sono arrivati i vicini* in *noi orsi riavvicinati*, *andare a scuola* in *adesca la nuora*, *mangiare una mela* in *amalgamai un rene*, *il mio cane* in *mica leoni*, *scrivere una lettera* in *scaraventerete url*. Insomma, ce n'è per tutti i gusti. E un particolare gusto accademico l'ebbe Luigi XIII che a Parigi istituì addirittura una cattedra di anagrammista offrendo al professore titolare uno stipendio fisso.

Il gioco dell'anagramma è adoperato in diversi settori: dalla scienza esoterica (divinazioni sul numero di permutazioni del nome e del cognome) alla superstizione (il 17 in numeri romani si scrive XVII, anagramma di VIXI, cioè 'vissi'), dalla matematica ( $11+2 = 12+1$ ) alla religione: dal medioevo ci viene un dialogo apocrifo inventato da un monaco (Pilato: *Quid est Veritas?* Gesù: *Est vir qui adest*). Nell'ambito

dell'onomastica, esempi di anagrammi sono i nomi e cognomi di personaggi famosi resi in pseudonimi: François Rabelais in *Alcofibras Nasier*, Carlo Alberto Salustri in *Trilussa* (solo il cognome), Arrigo Boito in *Tobia Borrio*, Renato Fucini in *Neri Tanfucio*, Carlo Emilio Gadda in *Ali Oco de Madrigal*, Arouet Le Jeune in *Voltaire* (u = v latina; j = i).

Il valore didattico dell'anagramma e dei giochi enigmistici in generale è inconfutabile, così come è certo che tutte le attività ludiche rivelano sempre qualcosa: avete mai sentito dire di giochi che non insegnano? Talvolta capita che l'essere umano ne dimentichi il pregio e li releghi tra gli spazi secondari della vita, mentre dovrebbe tenere a mente che se l'Uomo crea i giochi è perché essi lo educano e lo formano alla vita e, nel caso dell'anagramma, lo conducono a scoprire quei meravigliosi altri mondi che si nascondono tra le lettere delle parole.

©2008 Massimo Gerardo Carrese. L'articolo "Il dolce far niente" è proprietà intellettuale di Massimo Gerardo Carrese. È vietata la riproduzione parziale o totale, in qualsiasi forma e modo, delle parti contenute in esso, previa comunicazione scritta all'autore. Ogni abuso sarà punito a norma di legge. [www.fantasiologo.com](http://www.fantasiologo.com)

**Giocosamente:** soluzioni del numero precedente.  
*Telefono* (8) - *Chitarra* (8) - *Trampolino [variante: improntalo]* (10) - *Ombrello* (8)

Il corpo mistico del Poeta, il corpo straziato, amato, crocifisso, profanato...il corpo mitico del poeta "l'ultimo luogo in cui abitava la realtà" è scomparso con le lucciole eternizzato nell'atemporalità del mito, in un presente privato della forza del passato che ha rinnegato il valore della Tradizione. La coazione a ripetere, la produzione, la diffusione: la mutazione (antropologica) del presente che crocifigge il Sacro Corpo del Poeta .

Il mondo continua ad essere nel suo brusio serale, l'ancestrale sua presenza inscritta nel limite estremo della fine incide le anime visionarie di coloro che "sanno". Ché è una sapienza antica l'essere del mondo, la sua tragica rappresentazione di cicli di storie, la sua palinogenesi riverberata dallo sguardo profetico, poetico che sa.

Pasolini sa che il mondo ferino di *Accattone* verrà mostruosamente degradato, che l'etica senza morale sarà deturpata dal miraggio dell'integrazione sociale in *Mamma Roma* che pure rappresentava l'ideale di quel cinema gramsciano inno alla purezza delle "solite facce, tetre, belle, dolci, dolcezza animalesca precristiana"; che il suo Cristo rivoluzionario si farà condurre fino al martirio per la propria intransigenza: sa che la morte, il senso di sacralità della vita, non può essere demistificato. Ma dimenticato sì, banalizzato dal feticismo feroce, dall'anomia che "sopprime tutto ciò che blocca l'infinito desiderio dell'eros. Perché l'eros racchiude una potenza che non ha facoltà di autosoddisfarsi".

E allora la forza lacerante delle immagini, le suggestioni paesistiche accarezzate dalla macchina da presa, come se si trattasse delle amate opere di Masaccio o Pontorno, parlano l'unica lingua sconosciuta dalla realtà: le parole, la Poesia, un silenzio

*Io sono una forza del Passato.  
Solo nella tradizione è il mio amore.  
Vengo dai ruderi, dalle Chiese,  
dalle pale d'altare, dai borghi  
dimenticati sugli Appennini o le Prealpi,  
dove sono vissuti i fratelli.  
Giro per la Tuscolana come un pazzo,  
per l'Appia come un cane senza padrone.  
O guardo i crepuscoli, le mattine  
su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,  
come i primi atti della Dopostoria,  
cui io sussisto, per privilegio d'anagrafe,  
dall'orlo estremo di qualche età  
sepolta. Mostruoso è chi è nato  
dalle viscere di una donna morta.  
E io, feto adulto, mi aggiro  
più moderno di ogni moderno  
a cercare i fratelli che non sono più.*

cinematografico, un orizzonte sonoro puro che non ha bisogno dello strumento di potere del Capitale: non ha bisogno della *langue*. Che sia un Usignolo nostalgico o un inascoltato Uccellaccio a narrare l'inenarrabile - l'origine di una vita intravista tra le nuvole - la "straziante meravigliosa bellezza del creato", celebrata nell'unità corporea di mito e rito, risulterà come il reperto di un passato non più attingibile, nel tempo della "derealizzazione del corpo".

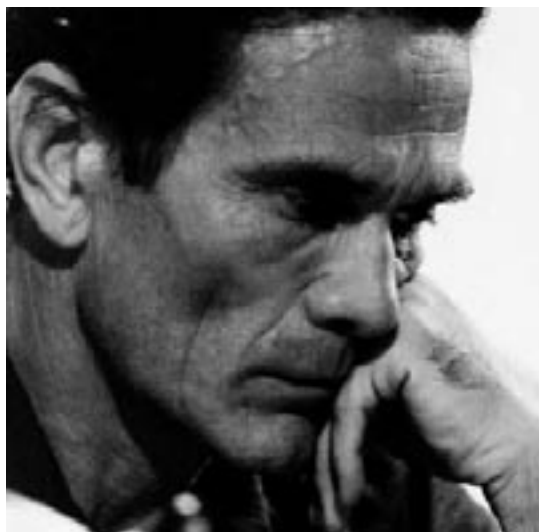
Il Sacro Corpo del Poeta è scomparso con le lucciole. Chiude gli occhi Edipo, il re, per non vedere ciò che sa: l'impossibile risoluzione del *Teorema* da parte della Ra-

gione dominante che non può confrontarsi col proprio vuoto se non vagando nel deserto della propria spiritualità reificata. Nel "senso del sacro" Pasolini scorge la nascita dell'incapacità borghese di "vedere nella natura la naturalezza" e che rappresenta "la parte dell'uomo che resiste meno alla profanazione del potere, che è la più minacciata dalle istituzioni delle Chiese". Ci si libera dal *Porcile* che divora, fagocita il reale, solo attraverso il recupero del sacro: solo lo sguardo visionario di *Medea* crea l'evento e disvela la falsa oggettività della realtà.

Medea è la potenza archetipa della femminilità generatrice capace di parlare col Sole di fondersi alla

Terra con amore sanguinario e religioso, con tragica corsara passione: l'unica capace di una catarsi salvifica perché l'unica in grado di essere una forza del passato.

La libertà sessuale, emblema della purezza interiore nella *Trilogia della vita*, verrà abiurata in funzione del sodomitico impero della *Salò* patria della *langue*, del mostruoso, violento, ottuso Capitale. Alle sue torture soccombe il sogno della meravigliosa Rivoluzione: ora che il corpo mistico giace "ebbro d'erba e di tenebre".



# www.basileus.it



WEB DESIGN :: E-COMMERCE :: ADVERTISING & BUSINESS COMMUNICATION ::  
GRAFICA EDITORIALE :: COMPUTERGRAFICA 3D :: SVILUPPO DI PRODOTTI MULTIMEDIALI ::  
SVILUPPO SOFTWARE GESTIONALI :: EDUCATION :: GAMES :: MOBILE APPLICATIONS ::  
FOTOGRAFIA DIGITALE :: IMAGE PROCESSING ::

# CORSO DI SCULTURA

Il fascino della scultura e della creatività materica in un corso pratico che vi permetterà di apprendere i segreti e le antiche tecniche della terracotta e della scultura lignea. Il corso è a cura dell'A.R.C.A. (Associazione di Ricerca Culturale e Artistica).

- sede: Potenza
- data di inizio: 5 maggio 2008
- durata: 72 ore
- cadenza: 6 ore settimanali suddivise in due giorni
- durata lezione: tre ore
- maestro scultore: Angelo Telesca
- per informazioni e iscrizioni rivolgersi al 330 798058



Angelo Telesca, *San Valentino in argento*, particolare. Chiesa di San Valentino - Abriola (PZ)